

Il Dolce Stil Novo, Guido Guinizzelli e Guido Cavalcanti

Prof.ssa Monica Cristina Storini
Sapienza Università di Roma

Purgatorio, XXVI, vv. 90-102

Farotti ben di me volere scemo: son Guido Guinizzelli; e già mi purgo per ben dolermi prima ch'a lo stremo».	93
Quali ne la tristizia di Ligurgo si fer due figli a riveder la madre, tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,	96
quand'io odo nomar sé stesso il padre mio e de li altri miei miglior che mai rime d'amore usar dolci e leggiadre;	99
e senza udire e dir pensoso andai lunga fiata rimirando lui, né, per lo foco, in là più m'appressai.	102

Purgatorio, XXVI, vv. 103-111

Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'offersi pronto al suo servizio
con l'affermar che fa credere altrui. 105

Ed elli a me: «Tu lasci tal vestigio,
per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
che Leté nol può tòrre né far bigio. 108

Ma se le tue parole or ver giuraro,
dimmi che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardar d'avermi caro». 111

Purgatorio, XXVI, vv. 112-117

E io a lui: «Li dolci detti vostri,
che, quanto durerà l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro incostri».

114

«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno
col dito», e additò un spirto innanzi,
«fu miglior fabbro del parlar materno.

117

Purgatorio, XXVI, vv. 118-126

Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi. 120

A voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. 123

Così fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con più persone. 126

Per Dante Guinizelli è →

- *padre mio e degli altri poeti migliori di me* (ma ha usato una similitudine «materna») → una famiglia
- *versi d'amore dolci e leggiadri* → si distinguono (tutti) per un argomento (l'amore) e per una forma stilistica (dolcezza/leggiadria)
- *i vostri dolci versi, che, finché si userà il volgare, renderanno sempre preziosi i manoscritti che li conservano* → consacrazione all'eternità della lingua volgare

Ma Guinizzelli contrappone →

- Superiorità di Arnaut Daniel
- *Miglior fabbro del parlar materno*
- Perché autore di *versi d'amore e prose di romanzi*
- → *gli manca però proprio ciò che Dante riconosce a Guinizzelli: aver creato una famiglia*

Chi è Guinizzelli?

- Identificabile con Guido di Guinizello di Magnano, più noto come Guido Guinizzelli o Guinizelli
- poeta e giudice, nato a Bologna nel 1235 e morto a Monselice probabilmente nel 1276 (o se no nato a Bologna tra 1230 e 1240)
- Di famiglia ghibellina, partecipò alla politica cittadina
- 1265: invia un sonetto a Guittone d'Arezzo chiamandolo padre (*A frate Guittone*)
- 1266-1270: fa il giudice. In seguito diviene podestà
- 1274: viene esiliato a Monselice (Padova), in seguito alla vittoria dei guelfi

Il *Canzoniere* di Guinizelli

- si compone di 15 sonetti e 5 canzoni anche se, secondo l'edizione di Luigi Di Benedetto, -alcuni di paternità incerta
- non si ha ancora una cronologia completa e affidabile delle sue opere.
- con ogni probabilità si può definire una distinzione tra la prima giovinezza del poeta, di stampo guittoniano (sonetti in settenari)
- e una seconda fase, che anticipa lo stilnovista (canzoni in endecasillabi e settenari + sonetti «in lode dell'amata»)
- → TESTI

Ciò che unisce: l'appartenenza 1

- La figura femminile evolve verso la figura di una " donna-angelo", intermediaria tra l'uomo e Dio, capace di sublimare il desiderio maschile
- purché l'uomo dimostri di possedere un cuore gentile e puro, cioè nobile d'animo (emergere classe comunale non nobile di nascita)
- amore e cuore gentile finiscono così con l'identificarsi totalmente
- Parlare della donna è pura ascesa e nobilitazione dello spirito,
- elogio e contemplazione descrittiva-visiva
- Ispirazione diretta ad un oggetto volontariamente cristallizzato e irraggiungibile → identità metafisica della donna
- influssi filosofico-religiosi della Scolastica medievale (san Tommaso d'Aquino, misticismo di san Bonaventura, Aristotele)

Ciò che unisce: l'appartenenza 2

- poeti appartenenti ad una cerchia ristretta di intellettuali, che di fatto costituivano un'aristocrazia, non di sangue, ma di nobiltà d'animo (aristocrazia culturale e spirituale)
- Eruditi dell'alta borghesia universitaria
- Presuppongono un pubblico costituito da una stretta cerchia di eletti, capaci di comprendere («intendenti d'amore») le loro produzioni
- La conoscenza esclusivamente retorica non era più sufficiente a produrre e comprendere poesie.
- Sono necessarie conoscenze scientifiche e teologiche

Ciò che separa: l'altro

- Polemica con Guittone
- Rispetto ai canoni guittoniani di un raffinatissimo e difficile *trobar clus* → oscurità e ardue sperimentazioni stilistiche
- rinnova il concetto di *trobar leu* → stile poetico caratterizzato da rime dolci e piane, segnate da una profonda cantabilità del verso
- al centro non c'è più soltanto la sofferenza dell'amante
- A confronto con scuola guittoniana, la poetica stilnovista acquista un carattere qualitativo e intellettuale più elevato
- Linguisticamente uso di metafore e simbolismi, così come i duplici significati delle parole.

Caratteristiche della poesia guinizzelliana

- mediatore fra due sensibilità letterarie diverse
- gusto per il sottile ragionamento filosofico, nutrito della cultura della Scolastica → che sarà poi tipico dello Stilnovismo
- esempio perfetto di stile «dolce e leggiadro», cioè di uno stile limpido e piano in contrapposizione alla contorta e artificiosa oscurità gittoniana.

Dante, *Vita Nova*, III

Pensando io a ciò che m'era apparuto, propuosi di farlo sentire a molti, li quali erano famosi trovatori in quello tempo: e con ciò fosse cosa che io avesse già veduto per me medesimo l'arte del dire parole per rima, propuosi di fare uno sonetto, ne lo quale io salutasse tutti li fedeli d'Amore; e pregandoli che giudicassero la mia visione, scrissi a loro ciò che io avea nel mio sonno veduto. E cominciai allora questo sonetto, lo quale comincia: *A ciascun'alma presa.*

Dante, *Vita Nova*, III

A questo sonetto fue risposto da molti e di diverse sentenzie; tra li quali fue risponditore quelli cui io chiamo primo de li miei amici, e disse allora uno sonetto, lo quale comincia: *Vedesti al mio parere onne valore*. E questo fue quasi lo principio de l'amistà tra lui e me, quando elli seppe che io era quelli che li avea ciò mandato. Lo verace giudicio del detto sogno non fue veduto allora per alcuno, ma ora è manifestissimo a li più semplici.

Dante, *Inferno*, X, vv. 52-60

Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infino al mento:
credo che s'era in ginocchie levata.

54

Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che 'l sospecciar fu tutto spento,

57

piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perché non è teco?».

60

Dante, *Inferno*, X, vv. 61-69

E io a lui: «Da me stesso non vegno:
colui ch'attende là, per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».

63

Le sue parole e 'l modo de la pena
m'avean di costui già letto il nome;
però fu la risposta così piena.

66

Di subito drizzato gridò: «Come?
dicesti "elli ebbe"? non viv'elli ancora?
non fiere li occhi suoi lo dolce lume?».

69

Dante, *Inferno*, X, vv. 52-60

Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io facea dinanzi a la risposta,
supin ricadde e più non parve fora.

72

- Qualcosa è cambiato tra «il primo amico» e il «disdegno» d'ora
- Da sodale Cavalcanti è divenuto altro/estraneo

Dante, *Purgatorio*, XI, vv. 94-99

Credette Cimabue ne la pittura
Tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui è scura:

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
La gloria de la lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà del nido

Chi è Guido Cavalcanti? 1

- Nato a Firenze, intorno al 1258 e morto a Firenze, il 29 agosto 1300, da famiglia guelfa
- Dopo la sconfitta di Montaperti (1260) va in esilio con la famiglia
- Ritorna nel 1266 (Battaglia di Benevento: sconfitta dei ghibellini)
- E sposa l'anno seguente Bice, figlia del ghibellino Farinata degli Uberti
- Nel 1280 Guido è tra i firmatari della pace tra guelfi e ghibellini e quattro anni dopo siede nel Consiglio generale al Comune di Firenze insieme a Brunetto Latini e Dino Compagni.

Chi è Guido Cavalcanti? 2

- Secondo lo storico Dino Compagni a questo punto avrebbe intrapreso un pellegrinaggio a Santiago di Compostela (ateo?) e Il poeta minore Niccola Muscia ce ne dà un'importante testimonianza attraverso un sonetto
- Il 24 giugno 1300 Dante Alighieri, priore di Firenze, è costretto a mandare in esilio l'amico nonché maestro Guido con i capi delle fazioni bianca e nera in seguito a nuovi scontri → Sarzana
- Il 19 agosto gli è revocata la condanna per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute
- Il 29 agosto muore, pochi giorni dopo essere tornato a Firenze, probabilmente a causa della malaria contratta durante l'esilio.

Il *Canzoniere* di Cavalcanti

- 52 componimenti (36 sonetti, 11 ballate 2 canzoni, 2 stanze isolate e un mottetto).
- forme maggiormente utilizzate sono la ballata ed il sonetto, seguite dalla canzone
- In particolare, la ballata appare congeniale alla poetica cavalcantiana, poiché incarna quella musicalità sfumata e quel lessico leggero, che si risolve poi in costruzioni armoniose.
- Peculiare di Cavalcanti è, nei sonetti, la presenza di rime retrograde nelle terzine.

Lo stile di Cavalcanti

- → testi
- ritmo soave e leggero, di una grande sapienza retorica
- versi con grande fluidità melodica, che nasce dal ritmo degli accenti, dai tratti fonici del lessico impiegato, dall'assenza di spezzettature, pause, inversioni sintattiche

Temi 1

- eterodossia
- canzone dottrinale *Donna me prega*, certamente il testo più arduo e impegnato, anche sul piano concettuale, di tutta la poesia stilnovistica, in cui si rinvengono caratteri di correnti radicali dell'aristotelismo (Averroè, cioè Ibn Rushd).
- L'essere umano è costituito da intelletto possibile (eterno e incorruttibile) + anima vegetativa (corpo) + anima sensitiva (o *entelechia*, perfezione del corpo)
- Dalla collaborazione delle parti si ha il *sinolo*, che è armonia perfetta

Temi 2

- L'amore squarcia e devasta l'anima sensitiva → si rompe l'unità del singolo e ne risente
- A) l'anima vegetativa (l'innamorato non mangia, non dorme, ecc.)
- B) l'anima intellettuale ridotta ad assistere impotente alla devastazione → morte spirituale
- → donna, avvolta in un alone mistico, è irraggiungibile
- → il dramma si consuma nell'animo dell'amante → dolore, angoscia e desiderio di morire
- Amore = sofferenza → individuale

Cavalcanti nella tradizione

- La sua personalità, aristocraticamente sdegnosa, emerge dal ricordo che ne hanno lasciato gli scrittori contemporanei: dai cronisti Dino Compagni e Giovanni Villani a novellieri come Boccaccio e Franco Sacchetti.
- Si legga il ritratto di Dino Compagni:
- «Un giovane gentile, figlio di messer Cavalcante Cavalcanti, nobile cavaliere, cortese e ardito ma sdegnoso e solitario e intento allo studio»
- → Novella del *Decameron*
- → Calvino, *Lezioni americane (Leggerezza)*

Lorenzo il Magnifico, *Opere*

«[...] come del corpo fu bello e leggiadro, come di sangue gentilissimo, così ne' suoi scritti non so che più degli altri bello, gentile e peregrino rassembra, e nelle invenzioni acutissimo, magnifico, ammirabile, gravissimo nelle sentenze, copioso e rilevato nell'ordine, composto, saggio e avveduto, le quali tutte sue beate virtù d'un vago, dolce e peregrino stile, come di preziosa veste, sono adorne».